Viviana Colapietro
Maria Ermelinda De Carlo

FORMAZIONE TRASFORMAZIONE RIFORMAZIONE

Dialogo emotivo per immagini

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Viviana Colapietro
Maria Ermelinda De Carlo

FORMAZIONE TRASFORMAZIONE RIFORMAZIONE

Dialogo emotivo per immagini

FrancoAngeli

Volume pubblicato con il contributo dell'Università del Salento, erogato tramite il Dipartimento di Filosofia e Scienze Sociali dell'Università del Salento. PRIN 2007 dal titolo: *Il riconoscimento e la validazione delle competenze professionali ed esperienziali degli adulti che (ri)entrano all'Università, nella prospettiva dell'apprendimento permanente* (Coordin. naz. A. Alberici Università di RomaTre).

Rocco Cardinale nasce a Taranto il 9 aprile del 1981. Formatosi con studi classici, visita gran parte del nord Europa, affascinato dagli esponenti, contemporanei e non, della sua arte. In Spagna, a segnarlo profondamente saranno i colori di Antoni Gaudí.
Cresciuto negli anni Ottanta con le grafiche Santa Cruz e Powell Peralta e affascinato dalle creazioni di Ed Templeton e Ozzie Wright, si ispira comunque ad artisti come Picasso e Van Gogh. Apprezzato in Italia e in Europa, alcuni dei lavori sono già parte di collezioni private.
Attualmente vive a Las Palmas de Gran Canaria, dove dipinge e si dedica alle sue passioni di sempre: skate, surf, contemplazione della natura, immersioni e musica.

In copertina: Rocco Cardinale, "Senza titolo", 2011. Acrilico su tela 40x80
(www.roccocardinale-art.name)

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione, *di Viviana Colapietro* pag. 7

1. I luoghi da ri-visitare, *di Viviana Colapietro* ›› 13
1. Itinerari erranti e contaminazioni ›› 13
2. Tracce di scrittura ›› 16
3. Continuità e oltrepassamento ›› 18
4. Propensione al rischio ›› 20
5. La quotidiana malinconia ›› 22

2. Percorsi alternativi, *di Viviana Colapietro* ›› 25
1. L'esperienza che cattura ›› 25
2. L'ambiguità del punto di vista ›› 26
3. La forza espressiva ›› 27
4. Suggestioni creative ›› 29
5. Leggere, riconoscere, riformare ›› 31

3. Proposte metodologiche, *di M. Ermelinda De Carlo* ›› 35
1. RileggerSi nell'arte ›› 35
2. Sollecitazioni ermeneutiche ›› 41
3. Emozioni intrappolate ›› 47
4. I labirinti dell'Io ›› 53
5. La tavolozza dell'anima ›› 58

Appendice ›› 65

Riferimenti bibliografici ›› 81

Introduzione

di Viviana Colapietro

Le rappresentazioni artistiche, in quanto simboli del possibile, che coniugano a volte consapevolmente a volte no, le de-formazioni, le tras-formazioni e le ri-formazioni di un Sé che vive la metafora dell'attraversamento della propria esistenza, possono essere lette come ricerca e metodo di autoformazione.

Alla base di tale orientamento sta il convincimento che ogni uomo o donna sia un soggetto epistemico, instancabile elaboratore di mappe interpretative della realtà in cui vive e all'interno della quale si muove costruendo percorsi, trame, intrecciando ed elaborando storie, avvolgendo e svolgendo matasse di situazioni di vita, articolando identità narrative relazionali; in sintesi interpretando e mettendo in scena la fitta trama delle proprie esperienze.

Alla luce di quanto detto poniamo sotto la lente della nostra attenzione, le emozioni e la necessità di comunicarle in un dialogo disvelante (Varela, 1987) tra il Sé profondo e l'Altro generalizzato.

È un banco di prova in cui mettere in gioco gli aspetti metarelazionali esperiti e che si muovono all'interno di metafore fatte di narrazioni, segni, emozioni, immagini, rappresentazioni, memorie e interpretazioni delle stesse e che procedono insieme al fine di raccontare a noi stessi e al mondo. L'intrinseco aspetto autobiografico che lo connota, può essere letto come una rappresentazione che l'autore, artista-narratore, fa di se stesso, ma ancora di più come ri-costruzione di Sé e, dunque, processo di autoformazione (De Carlo, 2010, p. 152).

È il "circolo ermeneutico" di heideggeriana memoria in cui non c'è rappresentazione effettiva della realtà, ma raffigurazione suggerita da

ciò che ciascuno può esprimere individualmente e collettivamente.

La "maschera" e la "soglia" non sono in questo caso occultamento e limite di verità, ma desiderio altrimenti espresso, integrazione tra sentire emotivo e sentire iconico.

La prammatica delle emozioni vissute, esperite, trasformate da contenuto, forma, colore, segno a gioco relazionale, da narrazione autobiografica di senso, intrasoggettiva, a narrazione condivisa intersoggettiva, consente di realizzare il passaggio da una *didattica* a una *dialettica* della formazione. Non c'è una pretesa di lettura del proprio mondo ma, più che altro, di una prospettica capacità di improvvisazione. La sublimazione del desiderio inappagato tesse orditi fantasmatici e simbolici.

> L'arte è un volo di gabbiano, un volo oltre le frontiere delle catene infinite dei bisogni […]. L'arte è appagamento e conoscenza pura di un universo che incanta. Elevazione spirituale, catarsi al di sopra della volontà (A.R. Potenza, Nel nome dell'amore).

L'attenzione sul dialogo emotivo per immagini inserita in percorsi epistemologici non propriamente canonici dell'Educazione degli Adulti è da leggersi nella globale ri-formazione e ri-costruzione delle storie esistenziali di soggetti adulti. Archivi-musei di memorie storicizzate dove si custodiscono gli spezzoni di vita individuali che nella lettura, fruizione e dialogo collettivi diventano trame di significato ripercorrendo i labirinti e gli anfratti delle esistenze.

Ritrovarsi e riconoscersi diventano, dunque, l'*orientarsi* tra *percorsi di senso* e *senso dei percorsi*.

I percorsi di senso si legano, così alla scrittura di sé, nel dialogo con il proprio vissuto riesaminato, reinterpretato, ri-orientato, in cui il soggetto adulto trova un punto di riferimento, un segnale a "grado zero" del suo statuto difficile e problematico.

Lo sviluppo del processo di problematizzazione dell'Io, mai del tutto compiuto, è un'immersione di gocce del futuro in un mare del passato. Le "intermittenze del cuore" di proustiana memoria che agiscono sulla sensorialità del ricordo sono le coordinate grazie alle quali esplorarsi per poi costruire le traiettorie di nuovi percorsi. L'orientamento, come il tempo ritrovato, ovvero il ri-orientamento attinge ad un Io extratemporale e ciò è possibile nello spazio immaginario della letteratura, dell'arte (Proust, 1983) laddove si compie la

trasformazione dall'Io semplice all'Io multiplo, dall'oggetto del ricordo all'oggetto della scrittura.

Orientarsi non è, pertanto, un principio etico ma una pratica, un'azione, comunque, eticamente informata (Colapietro, 2006).

Il senso dei percorsi è ciò che indica la direzione, la via; è quello che mette in atto la capacità critica di lettura delle situazioni perché ci indica come saper investigare, mettendo a nudo la libertà responsabile di ognuno, educandolo sino a ri-orientarsi tra i simboli, i segni, le immagini fino a trovare nel proliferare di quella fitta giungla, le connessioni reali che porgono il filo d'Arianna per uscire dal labirinto disorientante e disorientato sino ad investire sulla fiducia di un possibile quanto mai credibile miglioramento.

Il passaggio che si registra è quello dalla metacognizione alla metaqualità dei processi di apprendimento in vista di fasi trasformative e riformative.

Narrarsi attraverso le diverse modalità, scrittura, pittura, scultura, suono, immagine e altro, diviene una metodologia perché consente al narratore di entrare nella infinità delle cose e dei mondi possibili; tutto si relaziona con tutto in un intreccio o semplice trama di cui egli stesso fa parte, nella comunità di narratori che lo trascende.

La presenza dell'ibrido, nel dialogo emotivo, afferma l'esistenza di con-fuse nature, generi, specie; tutto ciò dis-integra le frontiere tra il Sé e l'Altro che esplodono nel tentativo di ristabilire un contesto collettivo di ri-composizione. L'agire umano è un agire riflessivo, o come lo definisce Herder (1971, p. 62) "sensato"; la riflessione, la memoria, il linguaggio, l'emozione ovvero tutto ciò che possiamo definire attività creativa e creatrice di cultura, al tempo stesso, costituisce un risarcimento, un riscatto dalla fissità biologica dell'essere umano (Panzera, 2001, p. 60).

Le categorie antropologiche del *lifelong learning* pongono in essere il loro progetto formativo, strutturato e formalizzato, come comunicazione e integrazione non solo di saperi ma di soggetti adulti in situazioni spazio-temporali differenti.

Trovarsi e ri-trovarsi, formarsi e ri-formarsi implicano un andare oltre il tempo e altrove rispetto allo spazio. Siamo di fronte a uno shock semantico che trova il suo luogo, se ci è consentito, nel non-luogo, nell'immaginazione non come pura fantasia o in una pretestuosa pretesa fondativa sulla quale intessere fenomenologicamente

ed ermeneuticamente la riflessività, ma come creatività e metodo comunicativo-relazionale.

Dialogo tra processi espressivi, rappresentazioni e processi impressivi, interiorità: questo il sistema binario su cui far viaggiare il treno della comunicazione tra le culture del mondo e che rappresenta un itinerario errante. La necessità di ricerca creativa si colloca in ciò che c'è di più libero, profondo, vero e originale. Il coniugare forme artistiche e libertà, dimensione esistenziale e libertà dell'esistere, viaggio dall'impersonale, dall'inautentico, dal superficiale ad una ritrovata e rinnovata percezione di sé, degli altri, del mondo, stigmatizza, a mio avviso, la forma più nobile di un'autarchia formativa.

Liberare, infatti, l'adulto dai vincoli che lo irretiscono nel "nient'altro che", diventa una sfida, un voler disseminare incertezze sulle quali riflettere e far riflettere. Il patto formativo per un apprendimento che duri per tutto l'arco vitale, si stabilisce laddove gli adulti, uomini e donne, incontrano qualcosa del loro Sé che abbia assunto "forma", che si sia cioè formato rispetto a ciò che temono o a ciò che desiderano, o ancora oltre, rispetto a ciò che soggiace in ciascuno di loro come enigma irrisolto.

Nel dialogo emotivo per immagini, l'esasperazione della forma, simbolo del linguaggio, può spingersi sino al parossismo della deformazione rappresentandone il modello idealizzato nella sua, a volte, aggressività formale.

La personificazione di un umanesimo, nel senso di un'attenzione profonda al soggetto, è nella creatività fantastica, alle volte onirica, in cui l'artista in genere, e in particolare quello di cui riportiamo nel testo alcuni lavori, le irretisce nell'esplosiva incandescenza dei colori. Tutto ciò bene si coniuga e si articola dialetticamente con la ri-formazione in età adulta come archeologia della mente: archivio denso di alchimie dell'anima, di complessità, dinamicità e problematicità dell'esistere. Archivio, dunque, dinamico laddove i rimandi e i rammendi tra i vissuti, tra le esperienze non sono fissati né in uno schedario né in uno scenario, ma fanno da spola tra mondo esterno e mondo interno.

Osservare e riflettere lo scorrere della vita è già di per Sé un'esperienza autoformativa che trova soprattutto il soggetto adulto impegnato a salire e a scendere dai vari palchi dei teatri dell'Io; a indossare e a smettere le tante, troppe maschere delle immagini molteplici

che porta dentro di sé; un po' attore un po' spettatore in una continua spirale esistenziale osservativa-interpretativa-riflessiva che scrivendo traccia gli itinerari, i viaggi dei percorsi e dei progetti di vita. L'esplorazione del mondo, il viaggio, l'esporsi ad ambienti stimolanti, mentalmente aperti, rende possibile la formazione di nuove connessioni neuronali ed emotive che potenziano le capacità del ricordare, del risolvere i problemi, di creare, di apprendere.

Si apprende dall'esperienza e, nel caso dell'esperienza artistica multisensoriale, emotivamente coinvolgente si apprende trasformando un fondale marino, un volto umano ad esempio e trasformandosi nella necessità di manifestare la propria unicità e il proprio senso di appartenenza alla vita, senza il timore di essere valutati.

Narrare se stessi è, infatti, un modo per ricostruirsi, radicandosi nello statuto problematico del soggetto adulto contemporaneo. Narrarsi è anche un po' formarsi o meglio ri-formarsi; farsi carico di un sé, delineatosi nel tempo e attraverso il tempo; è mettere in scena, in itinere la custodia dell'Io più profondo per dipanare un Sé stabile perché reintegrato.

Alla valenza formativa e soprattutto autoformativa dell'autobiografia nelle sue narrazioni primordiali, orale, scritta, figurata, sintesi nelle varie forme del suo registro espressivo è data, in questo lavoro, particolare attenzione, in quanto possibile percorso di ricerca per l'Educazione degli Adulti e non solo, aperto a nuovi e affascinanti apporti ermeneutici. Il voler prendere, nella prima parte del testo, in considerazione la possibilità dell'esistenza di *codici narrativi non convenzionali* che affiancano e superano la dimensione cognitiva della conoscenza in direzione emotiva, vuol dire offrire una chiave d'accesso per l'interpretazione dei complessi processi di de-formazione, trasformazione e ri-formazione dell'Io.

Nell'autobiografia-narrazione-rappresentazione di sé, tramite la stilizzazione estetica si può costruire e interpretare un progetto formativo di un agire, dunque prassi, rivolto al disvelamento della propria struttura, identità, unicità, specificità che l'artista persegue intrecciando, sapientemente, la dimensione della *poiesis* espressa nelle sue opere attraverso il *logos* narrativo del colore, dei tratti, dei segni, delle incompiutezze, delle emozioni con quella più convenzionale del messaggio, del pensiero logico-razionale.

Metamorfosi dell'essere e metadispositivo di cui servirsi per fil-

trare il mondo esterno attraverso l'occhio interno.

Nella seconda parte il testo descrive un percorso metodologico e didattico di lettura e ri-lettura, una sorta di autobiografia riflessiva, frutto di anni di laboratori narrativi condotti dalla dottoressa Maria Ermelinda De Carlo, a integrazione dei miei Corsi di insegnamento, sia con gli studenti del Corso di Laurea in Filosofia, sia con quelli di Scienze della Comunicazione. Laboratori, nei quali sono state sperimentate metodologicamente anche le buone pratiche relative al riconoscimento degli apprendimenti non formali ed informali degli adulti, in quanto capacità riflessive, su un bagaglio esperienziale, di autoformazione e diritto oggettivo di trasferibilità. Aspetto quest'ultimo in linea con i risultati di ricerca PRIN 2007/2009 su "I saperi dell'esperienza" (Alberici, Di Rienzo, 2011).

1. I luoghi da ri-visitare

di Viviana Colapietro

L'arte è la menzogna che ci
permette di conoscere la verità.
(P. Picasso)

1. Itinerari erranti e contaminazioni

Nella cultura contemporanea la problematizzazione delle situazioni non lascia esente il *soggetto uomo/donna*, assunto come *questione*, da tutti quei modelli interpretativi che hanno posto in essere una *rilettura del sé*. Avvalendosi di metodi, di tecniche operative che vanno sotto il nome delle *tecnologie del Sé* (Foucault, 1992), strumenti notevolmente preziosi per il processo formativo, l'Educazione degli Adulti ne fa territorio di ricerca. L'adulto che nasce come Io apprende nelle relazioni di vita o da solo, sino a trasformarsi in io-soggetto, riflettendo su di Sé e sulla propria condizione. Dal punto di vista pedagogico i contributi offerti dalle varie scienze, favoriscono con le loro indagini l'autocomprensione dell'Io, il suo senso dinamico e complesso, le sue proiezioni e rinnovamento. Esse focalizzano la loro attenzione sulle scritture di Sé (Gusdorf, 1991), le analisi della "clinica della formazione" (R. Massa, 1992), le tecniche del dialogo (da Capitini a Buber), ovvero su tutte quelle analisi che comprendono il Sé, spiazzano l'Io, inteso come centro-unità-stabilità e ricompongono il processo formativo creando un *continuum* tra interpretazione e comunicazione, in vista di un Sé tras-formato e ri-formato. Ricercare e trovare la via per dare voce al proprio appassionato sentire, individua nell'adulto una capacità di adesione totale all'autenticità della vita, degli uomini, della natura.

Cosi le "storie di vita", le narrazioni, le autobiografie sono legate a una visione dinamica dell'essere adulti, ai processi mai del tutto definiti ma comunque capaci di ridisegnare ogni volta il perimetro e la

forma del Sé. Con ciò il discorso pedagogico si richiama a una lunghissima tradizione scientifica del *fare educazione,* che da Socrate in poi, fino agli esiti moderni della pedagogia della *Bildung* ha collegato il processo formativo alle dinamiche della formazione di Sé, a quelle psicologiche, etiche, nelle quali il processo stesso si fa intensamente dialettico, libero, imprevedibile, problematico e coordinato dalla struttura *estetica* del formarsi (Cambi, 2002).

Estetica qui vuol dire costruzione di forma, di una forma libera e dinamicamente immanente al soggetto, che si costruisce per procedimenti *gestaltici*, per organizzazioni progressive, mai del tutto concluse.

Il luogo da rivisitare è proprio la pedagogia della *Bildung* dalle riflessioni schilleriane e goethiane alle soluzioni offerte dal "romanzo di formazione", fino agli attuali esiti delineati dalla teoria critica o dall'ermeneutica, volti, a interpretare in modo più maturo questo processo, tanto nella sua logica tanto nel *telos* che lo caratterizza.

Il prendere forma, il formarsi è qui il destino stesso dell'*anthropos*, è un'acquisirla in forma libera e al tempo stesso organica; progressiva e al tempo stesso dinamico-dialettica; strutturata e al tempo stesso in movimento che non si chiude su se stessa, ma che è costantemente in ascolto-scambio con il mondo dell'oggettività storica, attraverso cui riceve stimoli, arricchimenti, ulteriori articolazioni, snodi e che impone al *formarsi* una procedura inquieta e conflittuale, che si gioca tra struttura, decostruzione, ricostruzione, ovvero tra formazione, de-formazione, ri-formazione.

Ciò che la tecnica autobiografica plurimodale produce nel processo formativo dei soggetti, nel suo aspetto più complesso e intimistico, è quello di portare alla luce, *e-ducere*, arte maieutica, la logica estetica, affiancata dallo statuto personale antropologico, primo e ultimo atto del formarsi.

È qui che *l'antico luogo* della *Bildung* prende le distanze da una logica puramente funzionalista e permette di connotare gli interventi dell'educazione rivolta agli adulti, nella prospettiva del *lifelong learning*, di perseguire l'obiettivo, non solo di un apprendimento cognitivo, ma trasformativo di esperienze, nelle differenti situazioni e tempi di vita e di lavoro. Apprendimento consapevole, riflessivo, proattivo che sviluppa personalità autonome, critiche, consapevoli.

Come sostiene Bruner (1998, p. 28) l'esperienza ha sì valore, ma

molto di più è il modo, in cui quelle esperienze sono narrate a noi stessi.

Il concatenarle consapevolmente e temporalmente non è sufficiente se i legacci di quelle catene non sono sorretti dal significato emotivo ed affettivo che noi attribuiamo loro. Tale significato possiamo scoprirlo o ritrovarlo soltanto tramite un'analisi riflessiva.

Riconoscere, mettendo "alla prova" l'autenticità di un'esperienza personale, è un processo assai complesso, soprattutto nella "distrazione" del nostro tempo. La capacità di ri-conoscimento, che è sicurezza esistenziale, in età adulta, è innanzitutto capacità di osservazione, lettura ed interpretazione del simbolo, al quale si giunge per itinerari erranti, percorsi logico-emotivi strettamente personali e che conferiscono diritto estetico alla diversità e unicità a ciascuno.

Il rivisitare gli antichi luoghi della memoria dell'adultità del genere umano ci fa aprire un contenitore di simboli dis-locati molto vicini alla sfera della creatività e meno del logico e razionale. Una creatività, intesa come ulteriore capacità, in questo caso, immaginativa che ci consente di ricalpestare contaminandoli, antichi sentieri, vecchi itinerari, ripercorrendo metaforicamente il labirinto di Cnosso, ma senza, questa volta, rimanere imbrigliati nel Minotauro e in tutte le forme mostruose, che rappresenta. Una volta abbattuto il pregiudizio concettuale, che non consente certo un'ulteriore crescita, la funzione dell'immagine nella formazione in età adulta, si esprime come identificazione proiettiva, attiva, cioè una *mimesis* creativa, cosa che l'artista fa, seguendo un'idea, un progetto, in fondo una *Weltanschauung*, che via via prende forma nel realizzarsi, tramite un processo-progetto di autoproiezione.

Il luogo non-luogo dell'esperienza estetica è intrinseco al doppio canone interpretativo del figurato: creativo e distruttivo, positivo e negativo, proiettivo e interpretativo; canone però, per altre vie anche metodologiche: il/i soggetto/i rappresentati nelle suggestioni delle immagini e le stesse immagini-messaggio su cui riflettere per andare oltre. È, dunque, qui la consapevolezza del carattere fortemente autobiografico del metodo; un'autobiografia che non è soltanto scrittura, ma pluralità di espressioni narrative, anche non scritte.

L'elaborazione di "sofferenze emotive" trasforma le alchimie dell'anima in "risorse positive" pregne di valore creativo e ricreativo, nel progetto compiutamente formativo di accettazione e trasformazione della propria identità proiettata in un "oltre possibile".

Una funzione di de-condizionamento di sublimazione di potenzialità intrinseche, di cariche emotive e pulsionali, che non smettono di cercare nuove forme, ovvero di ri-formarsi, in funzione catartica rigenerante; i luoghi da rivisitare della memoria storica di ciascuno e che ne costituiscono l'esperienza di vita si aprono al dialogo e alla condivisione delle emozioni di contro a quella *Weltanschauung*, dove ciascuna cosa ne vale un'altra, in un completo appiattimento non solo di prospettiva storica, proiettata in un presente altrettanto piatto.

Gli scenari dell'apprendere informale e non formale, nelle e dalle situazioni di vita si concentrano, pertanto sull'estrarre significati dall'incontro tra gli Io e gli altri (Scribner, 1995, p. 78).

2. Tracce di scrittura

L'arte figurativa, quindi, può essere considerata una prima traccia di scrittura, che racchiude in sé, sempre e comunque, un ordine, una coerenza formale, in cui viene riflesso il suo legame con l'esperienza del mondo e, al tempo stesso, del suo essere forma nel mondo.

Non bisogna, d'altra parte, dimenticare che i linguaggi, qualsiasi essi siano, attengono al mondo dei simboli e, di conseguenza, ci richiamano all'importanza che da sempre ha avuto il figurativo, l'immagine simbolica oppure mitica, che ci consente di completare dal punto di vista mentale, cognitivo, ciò che il linguaggio, altrimenti espresso, non riuscirebbe né a raggiungere, né ad esaurire.

Come suggerisce Morin (2001, par. V), la scrittura di Sé e le più svariate e diverse espressioni artistiche, pittura, poesia, arte in genere, sono da considerarsi non soltanto come mezzi di espressione estetica ma anche come mezzi di conoscenza del proprio Io e bisogno di comunicazione con il mondo.

Il primo passo da compiere in tale tracciato è quello di prendere in considerazione la possibilità dell'esistenza di codici narrativi, che affiancano anche se divergono dagli schemi consueti e tradizionali del pensiero razionale, ne travalicano la sua dimensione visibile per mettere in contatto l'invisibile con se stessi e con gli altri in una rinnovata percezione, comunicazione, dialogo e comprensione.

Autobiografia e metodo autobiografico non sono, dunque, solo scrittura, ma molteplicità di espressioni narrative anche non scritte,

nuovi canoni e alfabeti espressivi, che permettono al soggetto un autoesame, un'introspezione, un'autoanalisi, un dialogo interno, in sintesi, una problematicità e una riflessività che vede l'adulto nella condizione di vedersi sia oggetto senza smettere al contempo di essere soggetto, ovvero di "trattare formativamente" il suo "problema soggettivo" (Morin, 2001).

Descrivere e raccontare con il linguaggio grafico-pittorico, non sono meno importanti della scrittura, perché, per entrambi vale la lettura semiologia del segno.

Espressioni colloquiali e metafore, che fanno vedere il mondo interno ed esterno come una grande rete di analogie, come unità di misura di esperienze emotive.

La maieutica, che ne è alla base, permette di immettersi in un mondo interiore, con il quale si entra in contatto o per identificazione o per rifiuto del modello. *Scrivere* con le immagini, nella fotografia, nel cinema, nella pittura ovvero in tutti quegli ambiti, in cui l'immagine fa da padrona e, al tempo stesso veicola messaggi comportamentali, dunque, appresi vuol dire intraprendere metaforicamente un viaggio, come quello di Orfeo nell'Ade, alla ricerca della sua amata Euridice.

Non bisogna voltarsi indietro, per cercare nelle immagini i nessi, i legami causali tra ciò che è vero, reale e ciò che l'immaginazione e la memoria trasformano; bisogna guardarsi dentro per ricreare, riformare nuovi segni, nuovi linguaggi, nuovi canoni, per continuare a crescere. Ciò che è importante è rendere fisica l'emozione: immagine come pre-testo su cui lavorare. Non si può parlare, perciò, di comportamento adulto, se non scatta al suo interno una libera adesione personale. Il viaggio, che metaforicamente si compie è tra l'artista e la sua rappresentazione figurativa in primo luogo, successivamente tra il suo vissuto rappresentato e quello immaginato e ancora altre tra l'opera artistica e il fruitore.

L'immagine come scrittura di Sé e, dunque, come progetto generativo dell'Io adulto, che nella prassi didattica dell'autoformazione, tende ad assolutizzarsi, a divenire entropica, per recuperare appieno l'autorevolezza dell'Io-attore collocato in un'ulteriore prospettiva di nuove interpretazioni, che si offrono in discontinuità sistematica, rispetto al proprio vissuto e che si contrappongono ad una visione lineare, compatta e continua. In tal senso, alla luce dei possibili campi di

ricerca dell'Educazione degli Adulti, vogliamo affidare all'immagine figurativa dell'artista, il compito di com-prendere, prendere insieme, ciò che è esteriore con ciò che è interiore, alle volte sfuggente e incomprensibile e di poter costruire, comunque, pur nella consapevolezza di una frammentazione e segmentazione, una rete di segni significanti, che assumono funzione di orientamento e riorientamento.

L'itinerario, che va dalle intricate matasse allo sgomitolarsi da Sé, ne definisce il percorso metodologico dell'autoformazione. Nell'analizzare le *scritture dell'Io* Gusdorf (1991) conferisce centralità alla *struttura plurale*, differenziata, pulsionale, che si articola in una vera e propria autobiografia e che delinea anche una testualità complessa, poliforma, strutturata dialetticamente e, come tale, connotata da un andamento per niente lineare. L'autenticità non è mai un dato ma quasi sempre un approdo interpretativo.

Il genere autobiografico espresso in forme plurimodali pone il suo fondamentale fulcro nell'agire ermeneutico che la memoria aiuta a costruire. Il percorso delineato è ad andamento spiralico, circolare che si attiva, continuando a ri-originarsi intorno all'interpretazione che è al tempo stesso formazione, in quanto ri-pensamento, ricostruzione, atto compiuto per inaugurare un'identità adulta riformata, meno casuale, più autonoma, più ricca, più personale.

3. Continuità e oltrepassamento

Scrittura e arte e scrittura come arte, nelle sue molteplici espressioni di genere narrativo contiguo, rappresentano l'espressione grafica ed estetica dell'Io-soggetto-attore, che non ibrida, né congela l'istante, ma apre e si apre a nuovi possibili orizzonti, oltrepassando le Colonne d'Ercole del mito della conoscenza, del "cognosce te ipsum".

Ogni manifestazione estetica presenta una duplicità di intenti: il *sentire* e l'*esprimere* quel sentire, tramite una forma.

Nel rappresentarsi *forma*, l'Io adulto, con la penna o con il pennello esprime l'unicità e l'irripetibilità del proprio essere; atto formativo e trasformativo di una conoscenza introspettiva.

Sulla tela del soggetto che si ri-pensa al fine di comunicare e comunicarsi al mondo, convivono innumerevoli motivazioni attinenti, comunque, al bisogno di realizzare una conoscenza/coscienza di Sé,

una filosofia/modus vivendi di Sé, una poetica di Sé che oltrepassa, conferendone però continuità, le altre due vie precedenti, al fine di denunciare la fallacia di ogni definitiva, statica, immutabile e conformizzata verità (Demetrio, 2003).

Nella lettura delle emozioni espresse sarà necessario comprendere sia la valenza sia la modalità della loro espressione di analisi e di interpretazione. In tal senso il presupposto motivazionale del soggetto-artista influenza il suo personale coinvolgimento ad apprendere. È come se l'artista metta in atto con se stesso un "patto-contratto di formazione" rendendolo esplicito nell'opera d'arte, come atto e strumento comunicativo, come dialogo emozionale, come disvelamento di storie intrappolate, in sintesi come ri-formazione del proprio piano affettivo, motivazionale individuale; *trasformazione* e *riformazione* come manifestazioni necessarie delle multiple intelligenze dell'uomo.

La continuità comunque presente intraprende una pista, un percorso di oltrepassamento, quando non è solo l'intelligenza artistica a manifestarsi ma il talento.

Il talento, infatti, non lavora sulle conoscenze ma sulle sensazioni, sulle emozioni, sulle percezioni, sull'immaginazione, sull'intuito, tutte categorie, che rappresentano forme dirette di cognizione e di sperimentazione della vita.

La memoria sensoriale di ogni relazione genera nell'artista-soggetto adulto un patrimonio di immagini, di condivisioni, di comune sentire e gli costruisce consegnandola, la chiave d'accesso per la lettura e l'interpretazione del reale. Pertanto il dialogo emotivo delle immagini raffigurate diventa un campo sperimentale del sentire e del comprendere tutti quei segni in codice, simbolici, disseminati lungo l'arco di vita di ognuno.

Tutto ciò che ha determinato e costituito l'esperienza di vita *ritorna* e da immagine mentale di ricordo seppure trasformato prende forme verbali, scritte, grafiche, in realtà si visualizza, si materializza cioè in un oggetto e si ricostruisce dinamicamente ponendo in stretta relazione l'azione esperita con l'emozione che quell'azione ha prodotto.

In tal caso la descrizione dell'autobiografia figurativa costruisce un ponte tra l'esperienza vissuta, quella riflessa e rappresentata e quella comunicata, che dà vita a involucri, a modelli, che permetto-